

BESTIARIO

di Giorgio Celli

APPLAUSI AI DELFINI ATTORI SOPRAFFINI

S è vero, come ha scritto Johan Huizinga, grande storico del Medioevo, che l'uomo è un animale ludens, in altre parole un giocoliere, i suoi compagni di viaggio sul pianeta, gli altri animali, non gli sono da meno e praticano, a loro volta, questa attività apparentemente superflua. Dico apparentemente, perché non tutti sono d'accordo nel considerare il gioco una sorta di "uso ricreativo", ma gli assegnano dei compiti biologicamente più importanti, come l'anticipazione, e l'allenamento, a talune funzioni.

Per loro il gattino che insegue la pallina da ping-pong starebbe dando la caccia al suo topo futuro. Ma in certi casi il gioco è certamente fine a se stesso, e costituisce, come suo dirsi, un premio in sé. Nei delfini, che hanno un cervello grande quanto il nostro, il gioco può assumere, difatti, perfino le forme di una "presa in giro", o di uno "sfotto". Un tursiopo troncato era stato allevato in una grande vasca insieme a una foca. Bene, nei momenti di relax, e possiamo ben presumere di allegria, il delfino burlone "faceva il verso" alla sua compagna, e cioè ne imitava il comportamento. Si metteva nella posizione di riposo della foca, stendendosi di fianco sulla superficie dell'acqua, oppure nuotava "alla foca", spingendosi avanti con le pinne e tenendo ben ferma la coda. Simulava perfino le operazioni di pulizia della sua amica, sfregandosi il ventre con le pinne.

Ma non solo la foca era oggetto di lazzi per il nostro tursiopo. I sorveglianti dell'acquario non sfuggivano alle sue imitazioni. Dopo aver visto uno di loro che, immerso, ripuliva il vetro di un oblio laterale della vasca, il delfino, con una penna di gabbiano in bocca, si mise a fingere di ripulire lo stesso oblio dalle alghe. E perché la commedia



Una foca e (a sinistra) un delfino (tursiopo troncato). In basso: un'immagine della Valle dei Templi nei pressi di Agrigento, dove le costruzioni abusive continuano a moltiplicarsi.

fosse più realistica, l'animale, nel corso della recita, emetteva a tratti dei suoni simili a quelli che sfuggivano dalla valvola del respiratore del subacqueo e, se non bastasse, si lasciava dietro una scia di bollicine d'aria.

Questo comportamento non è solo gioco puro, ma va

DA LEGGERE

DOTTORE E DOLORE

L'autore ha dedicato questo libro ai nostri pazienti, alcuni vivi, altri morti, che ci hanno insegnato la maggior parte di quello che sappiamo sull'aiuto emotivo e che letteralmente ci hanno aperto la strada. Lo statunitense Charles Garfield coordina da anni un'associazione su base volontaria che si prende cura dei malati "in fase terminale". Sono per lo più affetti da cancro e giunti a quel punto oltre il quale non c'è più nessuna ragionevole speranza di guarigione. Allora, troppo spesso, alle sofferenze fisiche si aggiungono quelle morali provocate dagli stessi sanitari e dalle strutture ospedaliere.

Queste infatti sono esclusivamente protette al trattamento dei malati guaribili e faticano per non avere tempo, né interesse, né sensibilità per i molti il cui destino è segnato.

Eppure ci sono ancora molte terapie da mettere in atto: quelle antidolorifiche, che leniscono il dolore fisico senza intorpidire il paziente, ma assicurandogli possibilità di comunicazione e di affetto. E quelle psicologiche, perché quella cosa molto naturale che è la morte non sia accompagnata da disperazione e abbandono.

E' il momento in cui si tratta di "passare dalla cura all'aver cura del malato e dei suoi cari. Il libro di Garfield "Assistenza psicosociale al malato in fase terminale", McGraw Hill Italia, 390 pagine, 48 mila lire) è una rassegna dei testi scientifici sull'argomento. Dove della scienza in questo caso fanno parte a pieno diritto anche le testimonianze bellissime e piene d'affetto dei pazienti e del personale medico coinvolto nei progetti di assistenza.

FRANCO CARLINI

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

VALLE DEI TEMPLI: 500 CASE DA DEMOLIRE

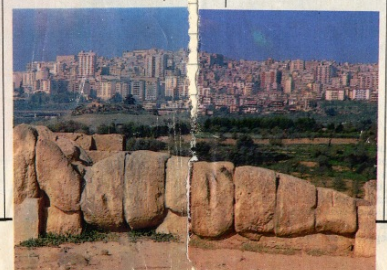
P overa Italia, non riusciamo nemmeno a salvare le zone archeologiche più insigni: ben duemila sono le costruzioni abusive nella Valle dei Templi di Agrigento, che deturpano uno dei paesaggi più famosi del mondo (e già in parte degradato dal selvaggio accumulo di metri cubi fuori legge della "nuova" Agrigento, che causarono la frana del '66).

Fin dal '66-71 leggi e decreti tutelano severamente la valle, per 2.200 ettari, con vincoli

differenziati, destinando a inedificabilità assoluta la zona A (di circa 1.200 ettari), l'altopiano su cui sorgono i templi famosi e su cui, però, le costruzioni abusive sono ormai 500. Una legge regionale sul condono edilizio, varata nella calura dell'agosto 1985, assegnava al presidente della Regione il compito di ridisegnare la mappa dei vincoli, ma tuttora nulla è stato fatto e il rischio è che i confini della zona tutelata vengano ristretti per sanare il maggior numero di costruzioni abusive. Innumerevoli sono stati i pronunciamenti in favore di una tutela integrale della zona A compreso quello dei presidi delle facoltà di Lettere di tutte le università italiane.

In un documento dei giorni scorsi la Lega per l'ambiente sintetizza quanto con urgenza si deve fare: 1. eliminazione fisica, ossia demolizione degli edifici della zona A e di quelli non sanabili delle altre zone (agli eventuali abusi "di prima casa" verrà assegnato un alloggio di edilizia pubblica); 2. esproprio dei terreni definiti inedificabili da legge e decreti (oggi sono demaniali circa 100 ettari) ma la Soprintendenza ha avviato le procedure per andarle avanti).

L'inerzia del presidente della Regione, dice il documento, mette sullo stesso piano gli abusi potenzialmente sanabili e quelli non sanabili, favorendo le manovre della speculazione, che fomenta tensioni fra la gente, e va accaparrandosi terreni in vista di future aggressioni contro quello che dovrà diventare un grandioso parco archeologico. E' una situazione grave e confusa che vede, ahimè, la sinistra divisa.



NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

CENTRALE A CARBONE? GRAZIE, NON DA NOI

T ra le grandi battaglie ecologiche di questi ultimi anni (Montalto di Castro, Brindisi, Fermo, Gioia Tauro, Marghera) quella riguardante la progettata centrale a carbone di Milazzo non viene citata con il dovuto rilievo. Eppure non si tratta di un problema da poco. L'area di Milazzo, in Sicilia, a ovest di Messina, è già oggi molto compromessa: in un territorio abbastanza limitato agiscono (e inquinano) ben 132 industrie di cui 27 ufficialmente comprese nell'elenco degli impianti insalubri.

Tra questi spiccano colossi come la Raffineria Mediterranea di Milazzo, uno stabilimento Pirelli, le Acciaierie del Tirreno, un cementificio italo-

dal punto di vista meteorologico.

Insomma, si ripropone in chiave diversa la solita e ormai notissima storia di Brindisi e di Gioia Tauro, contro la quale la popolazione locale si è fortemente mobilitata chiedendo un referendum (che le amministrazioni locali si sono impegnate a indire), la trasformazione dell'impianto a metano e il blocco dei lavori per il pontile di scarico, peraltro già appaltato.

MANGIARE SANO

DIETA ALL'ACETONE

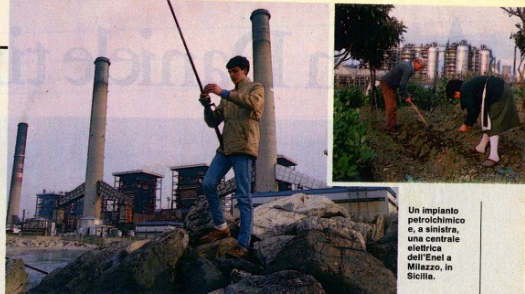
Non è giusto, non conveniamo, maltrattare la dieta punti (come crudelmente abbiamo fatto nelle due ultime settimane) senza prendersela anche con la sua più celebre cucina, la "dieta Scarsdale", ispiratrice di un "qualità fondamentale" della dieta Scarsdale, afferma il suo profeta, è quella dell'"equilibrio nutritivo".

Per iretore i disperati della linea, i professionisti della mistificazione dietetica barano con le parole. La prima "Enunciazione truffaldina. E' proprio il grave squilibrio (ossia la disarmonica ripartizione dei tre componenti calorici: carboidrati, grassi e proteine) a caratterizzare la dieta Scarsdale, così come la dieta punti e altre consimili. Esse hanno in comune una intollerabile restrizione dei carboidrati: nella Scarsdale sono previsti dieci pasti settimanali senza l'ombra del pane (pasta e riso, poi, sono totalmente banditi). Ma in compenso, il martedì e il sabato si può pranzare con una maccedonia di frutta (senza zucchero) e nient'altro.

L'organismo, quando è sottoposto a questa grave restrizione, dimagrisce sì, ma non riesce a bruciare completamente i grassi e così si accumulano nel sangue prodotti tossici (dovuti appunto all'incompleta combustione), ossia i corpi chetonici o chetoni: acetone e altre sostanze analoghe. Si instaura una lenta (e, ahinoi, inavvertita) intossicazione (che può rivestire seri aspetti in diabetici e gestanti). Ebbene, con agghiacciante improntitudine, l'inventore della dieta previene gli anatemi tessendo le lodi dei chetoni!

La Scarsdale ha un solo pregio: dura 14 giorni. Troppo pochi per lasciarci le penne.

EMANUELE DALMA VITALI



Un impianto petrolchimico e, a sinistra, una centrale elettrica dell'Enel a Milazzo, in Sicilia.